|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Italiano** | **Traduzione in lingua** |
| **Titolo Header** | Messaggio mensile Torino Valdocco  Novembre 2023 | Message mensuel Turin Valdocco  Novembre 2023 |
| **Titolo** | SOMMARIO | SOMMAIRE |
| **Titolo sezione 1** | EDITORIALE | EDITORIAL |
| **Titolo editoriale** | SI VA INCONTRO A DIO AMANDO | ON VA À LA RENCONTRE DE DIEU EN AIMANT |
| **Testo editoriale** | Cari amici,  la festa di Ognissanti e il ricordo dei nostri defunti che abbiamo da poco vissuto ci aiutano a guardare con speranza al futuro e ricentrare in Dio Padre ogni nostro pensiero, decisione, trovando pace e gioia nonostante le difficoltà, il dolore e le fatiche del nostro mondo ferito.  Abbiamo tutti davanti agli occhi le immagini recenti di dolore e violenza che provengono dalla Palestina e quelle a cui forse ci siamo tristemente abituati della guerra in Ucraina e dei tanti conflitti che insanguinano il nostro mondo. Sgomenti ci interroghiamo sul senso di tanta sofferenza e ci sentiamo impotenti, deboli, forse colpevoli nel nostro piccolo di aver contribuito con le nostre scelte, i nostri sbagli, la nostra fragilità a rovinare il progetto così bello che il buon Dio ha per noi e per il nostro mondo.  Il card. Pizzaballa all'alba dei gravi eventi che hanno nuovamente sconvolto la Palestina ha invitato tutto il popolo di Dio alla preghiera, scrivendo: "Fratelli e sorelle carissimi, che il Signore davvero ci doni la sua pace! Il dolore e lo sgomento per quanto sta accadendo sono grandi. Siamo stati improvvisamente catapultati in un mare di violenza inaudita […] Tutto sembra parlare di morte. Ma in questo momento di dolore e sgomento non vogliamo restare inermi. E non possiamo lasciare che la morte e i suoi pungiglioni siano la sola parola da udire. Per questo sentiamo il bisogno di pregare, di rivolgere il cuore a Dio nostro Padre".  Rivolgere il cuore a Dio nostro padre e attendere l'incontro con Lui, questo è il centro della nostra preghiera.  Scrive Papa Francesco (cfr. omelia 2 novembre 2022):  Tutti viviamo nell’attesa, nella speranza di sentirci rivolte un giorno le parole di Gesù: «Venite, benedetti dal Padre mio» (Mt 25,34). Siamo nella sala d’attesa del mondo per entrare in paradiso, per prendere parte a quel “banchetto per tutti i popoli” di cui ci ha parlato il profeta Isaia (cfr 25,6). Egli dice qualcosa che ci scalda il cuore perché porterà a compimento proprio le nostre attese più grandi: il Signore «eliminerà la morte per sempre» e «asciugherà le lacrime su ogni volto» (v. 8). Fratelli e sorelle, alimentiamo l’attesa del Cielo, esercitiamoci nel desiderio del paradiso. Ci fa bene oggi chiederci se i nostri desideri hanno a che fare con il Cielo. Perché rischiamo di aspirare continuamente a cose che passano, di confondere i desideri con i bisogni, di anteporre le aspettative del mondo all’attesa di Dio.  Un’attesa di preghiera che per noi cristiani non è un restare inermi, insensibili o incuranti dei fatti del mondo, ma nemmeno schiacciati ed oppressi dal mondo e dalla sua fragilità. Vigili e pronti, ma anche fiduciosi e sereni. Ma allora di fronte a eventi tristi e sconvolgenti cosa dobbiamo fare? Nell'attendere il Domani cosa dobbiamo fare? Sempre Papa Francesco commentando il capitolo 25 di Matteo sottolinea:  Nell’attesa di domani, ci aiuta il Vangelo […]. E' grande la sorpresa ogni volta che ascoltiamo il capitolo 25 di Matteo. È simile a quella dei protagonisti, che dicono: «Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?» (vv. 37-39). Quando mai? Così si esprime la sorpresa di tutti, lo stupore dei giusti e lo sgomento degli ingiusti.  L’unico capo di merito e di accusa è la misericordia verso i poveri e gli scartati: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me», sentenzia Gesù (v. 40). L’Altissimo sembra che stia nei più piccoli. Chi abita i cieli dimora tra i più insignificanti per il mondo. […] . Allora, per prepararci sappiamo che cosa fare: amare gratuitamente e a fondo perduto, senza attendere contraccambio, chi rientra nella sua lista di preferenze, chi non può restituirci nulla, chi non ci attira, chi serve i più piccoli.  Quando mai? Si chiedono sorpresi sia i giusti che gli ingiusti. La risposta è una sola: il quando è adesso, oggi. Sta nelle nostre mani, nelle nostre opere di misericordia: non nelle puntualizzazioni e nelle analisi raffinate, non nelle giustificazioni individuali o sociali. Nelle nostre mani, e noi siamo responsabili.  Il Vangelo spiega come vivere l’attesa: si va incontro a Dio amando perché Egli è amore. E, nel giorno del nostro congedo, la sorpresa sarà lieta se adesso ci lasciamo sorprendere dalla presenza di Dio, che ci aspetta tra i poveri e i feriti del mondo. Non abbiamo paura di questa sorpresa: andiamo avanti nelle cose che il Vangelo ci dice, per essere giudicati giusti alla fine. Dio attende di essere accarezzato non a parole, ma con i fatti.  L'augurio per noi famiglia dell'ADMA è allora quella di vivere nel quotidiano, come Maria, la prontezza e la sollecitudine verso i più deboli. Che, come Maria, possiamo amare nel quotidiano per andare incontro a Dio, certi che ogni gesto di amore vissuto in famiglia, in comunità, nei nostri gruppi, sui luoghi di lavoro è una carezza che - in Dio Padre - raggiunge oggi anche i più lontani e i più sofferenti.  Renato Valera, Presidente ADMA Valdocco.  Alejandro Guevara, Animatore Spirituale ADMA Valdocco | Chers amis,  La fête de la Toussaint et le souvenir de nos défunts que nous avons vécus récemment nous aident à regarder l'avenir avec espérance et à recentrer en Dieu le Père chacune de nos pensées et de nos décisions, en trouvant la paix et la joie malgré les difficultés, les peines et les labeurs de notre monde blessé.  Nous avons tous sous les yeux les récentes images de douleur et de violence émanant de la Palestine, et celles auxquelles nous nous sommes peut-être tristement habitués de la guerre en Ukraine et des nombreux conflits qui ensanglantent notre monde. Désemparés, nous nous interrogeons sur le sens de tant de souffrances et nous nous sentons impuissants, faibles, peut-être coupables à notre petite échelle d'avoir contribué par nos choix, nos erreurs, notre fragilité à ruiner le projet si beau que le bon Dieu a pour nous et pour notre monde.  À l'aube des graves événements qui ont à nouveau secoué la Palestine, le cardinal Pizzaballa a appelé tout le peuple de Dieu à la prière, en écrivant : "Frères et sœurs bien-aimés, que le Seigneur nous accorde vraiment sa paix ! La douleur et la consternation face à ce qui se passe sont grandes. Nous avons été soudainement catapultés dans une mer de violence sans précédent [...] Tout semble parler de mort. Mais dans ce moment de douleur et de désarroi, nous ne voulons pas rester impuissants. Et nous ne pouvons pas laisser la mort et ses piqûres être le seul mot à entendre. C'est pourquoi nous ressentons le besoin de prier, de tourner nos cœurs vers Dieu notre Père".  Tourner nos cœurs vers Dieu notre Père et attendre de le rencontrer, tel est le centre de notre prière.  Le pape François écrit (cf. homélie du 2 novembre 2022) :  Nous vivons tous dans l'attente, dans l'espoir d'entendre un jour les paroles de Jésus : "Venez, les bénis de mon Père" (Mt 25, 34). Nous sommes dans la salle d'attente du monde pour entrer au ciel, pour participer à ce "banquet pour tous les peuples" dont nous parle le prophète Isaïe (cf. 25, 6). Il dit quelque chose qui réchauffe notre cœur parce qu'il réalisera précisément nos plus grandes attentes : le Seigneur "abolira la mort pour toujours" et "essuiera les larmes sur tous les visages" (v. 8). Frères et sœurs, nourrissons notre désir du ciel. Il nous est bon aujourd'hui de nous demander si nos désirs ont quelque chose à voir avec le Ciel. Car nous risquons d'aspirer constamment à des choses qui passent, de confondre désirs et besoins, de faire passer les attentes du monde avant l'attente de Dieu.  Une attente priante qui, pour nous chrétiens, ne consiste pas à rester impuissants, insensibles ou indifférents aux événements du monde, mais qui ne consiste pas non plus à être écrasés et opprimés par le monde et sa fragilité. Vigilants et prêts, mais aussi confiants et sereins. Mais alors, face à des événements tristes et choquants, que faire ? Dans l'attente de Demain, que devons-nous faire ? Une fois encore, le pape François, commentant le chapitre 25 de Matthieu, souligne :  En attendant demain, l'Évangile nous aide [...]. La surprise est grande chaque fois que nous écoutons le chapitre 25 de Matthieu. Elle est semblable à celle des protagonistes qui disent : "Seigneur, quand t'avons-nous vu avoir faim et t'avons-nous donné à manger, ou avoir soif et t'avons-nous donné à boire ? Quand t'avons-nous vu étranger et t'avons-nous accueilli, nu et t'avons-nous vêtu ? Quand t'avons-nous vu malade ou en prison et sommes-nous venus te visiter ? » (vv. 37-39). Quand ? Ainsi s'expriment la surprise de tous, l'étonnement des justes et la consternation des injustes.  La seule tête de mérite et d'accusation est la miséricorde envers les pauvres et les laissés-pour-compte : "Ce que vous avez fait à l'un de ces plus petits de mes frères, c'est à moi que vous l'avez fait", juge Jésus (v. 40). Le Très-Haut semble habiter dans le plus petit d'entre eux. Celui qui habite les cieux habite parmi les plus insignifiants du monde. [...] . Ainsi, pour nous préparer, nous savons ce qu'il faut faire : aimer gratuitement et sans attendre de réciprocité, ceux qui sont sur sa liste de préférences, ceux qui ne peuvent rien nous rendre, ceux qui ne nous attirent pas, ceux qui servent les plus petits.  Quand ? Les justes comme les injustes se posent cette question surprenante. La réponse est unique : le quand, c'est maintenant, aujourd'hui. Il est entre nos mains, dans nos œuvres de miséricorde : pas dans des points et des analyses polis, pas dans des justifications individuelles ou sociales. C'est entre nos mains, et nous en sommes responsables.  L'Évangile nous explique comment vivre l'attente : nous allons à la rencontre de Dieu en aimant parce qu'il est amour. Et, au jour de l'adieu, la surprise sera heureuse si nous nous laissons maintenant surprendre par la présence de Dieu, qui nous attend parmi les pauvres et les blessés du monde. N'ayons pas peur de cette surprise : allons de l'avant dans les choses que l'Évangile nous dit, pour être jugés justes à la fin. Dieu attend d'être caressé non pas avec des mots, mais avec des actes.  Le souhait pour nous, la famille ADMA, est donc que nous puissions vivre dans notre vie quotidienne, comme Marie, la disponibilité et la sollicitude envers les plus faibles. Que, comme Marie, nous puissions aimer dans notre vie quotidienne pour aller vers Dieu, certains que chaque geste d'amour vécu dans la famille, dans la communauté, dans nos groupes, sur le lieu de travail, est une caresse qui - en Dieu le Père - atteint aujourd'hui même les plus éloignés et les plus souffrants.  Alejandro Guevara, Animateur spirituel  ADMA Valdocco |
| **Tag** | Pace – Preghiera - Carità | Paix – Prière – Charité |
| **Sezione 2** | CAMMINO FORMATIVO | CHEMIN DE LA FORMATION |
| **Titolo Cammino formativo** | ***LA CHIAMATA ALL’IMPOSSIBILE 1: LA GIOIA E LA CROCE DI OGNI VOCAZIONE E MISSIONE*** | ***L'APPEL À L'IMPOSSIBLE 1 : LA JOIE ET LA CROIX DE TOUTE VOCATION ET MISSION*** |
| **Testo Cammino formativo** | 1. I sogni, le vocazioni, i sogni di vocazione  Certo che a Don Bosco il sogno dei 9 anni è “rimasto impresso nella mente per tutta la vita”! Quel sogno non doveva illuminare e orientare soltanto lui, ma molti altri. Quel sogno ***è il mito fondativo di un’intera famiglia spirituale***. In esso si condensano gli elementi costitutivi di una vocazione, di una missione, di un carisma. E in effetti, il racconto manifesta con chiarezza l’intento di lasciare alle generazioni future una preziosa eredità spirituale e pastorale.  Il sogno è chiaramente ***una scena di vocazione e missione***. La cosa è comprensibile: l’uomo *è* vocazione e missione! L’identità profonda di ogni uomo è vocazionale e missionaria. Ogni uomo è interpellato da Dio e coinvolto nel Suo disegno d’amore, e proprio così la sua vita diventa sensata e feconda. Non c'è niente di più bello che riconoscersi toccati da Dio, chiamati per nome e mandati nel Suo nome. È un’esperienza che riempie il cuore di umiltà e di coraggio, di fiducia e di speranza, di amore da ricevere e da donare; quantomeno, è un’esperienza che impedisce di vivere la vita come un tentativo arbitrario o un’impresa solitaria, con tutto la scia di sterilità e di tristezza che ne segue.  Il fatto che una un carisma e una spiritualità come quella di Don Bosco sia inaugurata da un sogno è qualcosa di molto significativo. La coscienza notturna che è propria del sogno è comeuna porta aperta sul mistero, che ***esprime il primato e l’iniziativa di Dio***, e rende al tempo stesso umili e coraggiosi perché autorizzati a vivere e operare dalla sapienza e dalla potenza di Dio, non dalla propria intelligenza e intraprendenza, e non nonostante i propri limiti e difetti. La persona che si consegna al sogno di Dio è certo che realizzerà un’opera di Dio!  Il sogno e la vocazione sono dunque imparentati. Il loro tratto comune è ***l’oscurità dei particolari***: è così “perché il messaggio viene da Dio, e non nonostante venga da Dio” (K. Rahner), e poi perché parla di un futuro che non va tanto immaginato, quanto percorso. Altro tratto comune al sogno e alla vocazione è infatti che le immagini e le ispirazioni ***non sono delle idee ma dei comandi***, non delle illustrazioni ma delle ingiunzioni. In ogni vocazione la strada non è conosciuta in partenza, ma si apre percorrendola. È sempre così: si capisce quello che si vive, e l’intelligenza si dilata con l’obbedienza e l’intraprendenza.  2. Le vocazioni nella Bibbia: stupore e turbamento, consolazione e desolazione  C'è un particolare nel racconto del sogno dei 9 anni che esprime qualcosa di molto istruttivo su ogni vocazione e missione, e che accomuna la vocazione di Giovanni Bosco a tutte le grandi scene di vocazione presenti nella Bibbia: si tratta di ***un immancabile senso di turbamento*** che attraversa l’anima del chiamato di fronte all’irrompere di Dio, all’imprevedibilità della Sua iniziativa, alla sproporzione di quanto Egli ci chiede, al senso di inadeguatezza che coglie la creatura. Nella voce di Dio che chiama a sé e manda nel mondo viene richiesto qualcosa più grande di noi e delle nostre possibilità, qualcosa che spiazza e supera le nostre aspettative, che fa saltare ogni desiderio di padronanza o pretesa di controllo. È chiesta solo una consegna incondizionata, e quando questa accade, allora il chiamato non è più in balìa delle proprie forze o debolezze, delle sue limitate vedute o delle sue incerte iniziative, ma viene orientato e guidato dalla luce di Dio, dalla forza dello Spirito.  L’esperienza del turbamento di fronte alla grandezza di Dio e delle sue richieste è l’esperienza di Mosè, che non si sente autorizzato ad andare dal suo popolo nonostante il comando di Dio (*Es* 3,11); è l’esperienza di Geremia che si sente troppo giovane e incapace di parlare (*Ger* 1,6); è l’esperienza di Pietro che per due volte manifesta la sua inadeguatezza: “allontanati da me che sono un peccatore” (*Lc* 5,8)… “torno a pescare” (*Gv* 21,3). È anche l’esperienza di Isaia che si sente perduto di fronte alla manifestazione della santità di Dio nel tempio a motivo delle sue “labbra impure” (*Is* 6,5), così come quella di Amos che paragona al ruggito di un leone la forza della Parola divina da cui si sente afferrato (*Am* 3,8); ed è pure l’esperienza di Paolo, che sperimenta come caduta e accecamento il capovolgimento esistenziale che deriva dall’incontro con il Risorto (*At* 9,1-9). È perfino l’esperienza di Maria, che per quanto tutta santa e piena di grazia, al saluto dell’Angelo “rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto” (*Lc* 1,29). Avviene così in forme e misure diverse in tutte le grandi vocazioni: pur sperimentando il fascino della seduzione di Dio, gli uomini biblici non si lanciano a capofitto nell’avventura della missione, ma si mostrano impauriti ed esitanti di fronte a qualcosa che li eccede.  3. Il nucleo pasquale di ogni vocazione e missione  Ora, come osserva don Bozzolo nel suo studio sul sogno dei 9 anni, anche nel racconto della vocazione di Don Bosco c'è qualcosa di sorprendente che deve attirare la nostra attenzione: “mentre per i ragazzi il sogno finisce con la festa, per Giovanni termina con lo sgomento e addirittura con il pianto”. Ma come? Una festa che finisce in pianto? E finisce così proprio per Giovanni Bosco, colui che sarà l’apostolo della “santa allegria” e che insegnerà ai ragazzi a “stare molto allegri”? Cerchiamo di comprendere: anzitutto in luce cristiana, e poi nella coloritura salesiana.  La nostra elezione trova le sue radici nell’elezione di Cristo, ma l’Eletto è il Crocifisso, ed è il Crocifisso che infine è il Risorto. Perciò ***l’esistenza cristiana sarà sempre, in mille modi diversi, esistenza pasquale***, intreccio profondo di gioia e di croce, di amore e dolore, di vita e di morte. Bisogna saperlo, per non farsi trovare impreparati di fronte alle prove della vita, alle contrarietà e alle ingiustizie, alle umiliazioni e alle amarezze, altrimenti il cuore si indebolisce o si indurisce, si scoraggia o si ostina, soccombe al peso del male del mondo o dei propri peccati.  Se sfogliamo la Scrittura, vediamo bene che l’amore di Dio, quando si manifesta al mondo, è come una meteora luminosa che incontrando l’atmosfera si incendia. Allora i progenitori rifiutano il paradiso generosamente offerta da Dio. Quando Dio rinnova l’alleanza, ecco che tutti i profeti vengono uccisi. Quando arriva Gesù, compimento di tutte le profezie, si manifesta come “segno di contraddizione” (*Lc* 2,34). Viene fra i suoi, ma i suoi non lo accolgono (*Gv* 1,11), e quando dona tutto il suo cuore, gli uomini gli trafiggono il cuore (*Gv* 19,34). La Parola viene condannata come bestemmia, il Giusto viene ucciso con la morte dell’empio.  In tutto questo, Gesù è lucidissimo, per sé e per noi: le beatitudini partono dall’umiltà e terminano nel martirio, il fascino si capovolge in persecuzione, e questo perché Cristo e il cristiano sono “nel mondo ma non del mondo”, perché il mondo “ama ciò che è suo” (*Gv* 15,19), perché le tenebre odiano la luce (*Gv* 3,19). Come Cristo, anche il cristiano, se fa sul serio, se non si allinea al mondo, sarà sempre in qualche modo segno di contraddizione: potrà parlare o tacere, essere di volta in volta mite o combattivo, ma sarà per molti un rimprovero vivente, un ostacolo al proprio modo di pensare e di vivere. D’altra parte, ***l’annuncio del Vangelo non può mai essere separato dall’appello alla conversione***, e queste sono le prime parole del Signore Gesù all’esordio della sua vita pubblica: “il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo” (*Mc* 1,15). In effetti, tutti i personaggi biblici, da Ezechiele all’Autore della Lettera agli Ebrei, hanno fatto esperienza del dolce-amaro della Parola di Dio, della Parola come spada a due tagli, che punta a guarire non senza ferire: “la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore” (*Eb* 4,12).  La condizione del cristiano è davvero paradossale: vive nel mondo ma è straniero per il mondo, ama il mondo e il mondo lo odia. Gesù, sullo sfondo della Sua gioia, e in vista della Sua croce, lo ha detto chiaramente in molti modi: “se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me” (*Gv* 15,18); “sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato” (*Mt* 10,22); “vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo (*Gv* 16,33). E siamo avvertiti: “guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi” (*Lc* 6,26). Ma ciò che è decisivo è questo: ***accettare la condizione di lotta e non smettere di amare***. Tanto più che la lotta non è solo con i nemici esterni, ma è sempre anche combattimento spirituale, per non cedere alle proprie cattive tendenze, per non cadere nelle tentazioni del demonio, per diventare sempre più docili allo Spirito. E, infine, la lotta è permanente perché la vocazione si realizza nella missione, e la missione impone sempre il piacere e il dovere dell’evangelizzazione, una misteriosa protezione da parte di Dio e un’inevitabile esposizione al mondo. Tuttavia – come dice san Paolo – “da Lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti” (*Rm* 1,5), ma “non è per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!” (*1Cor* 9,16).  4. Il nucleo salesiano della vocazione e della missione  Il colore salesiano dell’esistenza pasquale è quello di ***portare le fatiche e le croci custodendo e irradiando la gioia***. È possibile, perché la Grazia vale più della vita, perché il Bene è più grande di ogni male, perché il male in fin dei conti è “finito”, mentre il bene rimane in eterno. Il contrasto presente nel sogno fra la gioia dei ragazzi e lo sgomento di Giovanni è dovuto al fatto che la gioia cristiana e l’allegria salesiana non sono ingannevole euforia, puro svago, semplice spensieratezza, ma sono risonanza interiore della bellezza della Grazia, consapevolezza che “il Signore è vicino” (*Fil* 4,5), che la gioia è il primo dono del Risorto (*Gv* 20,20) e il primo frutto dello Spirito (*Gal* 5,22). Dunque, la postura della gioia “potrà essere raggiunta – spiega Bozzolo – solo attraverso impegnative battaglie spirituali, di cui don Bosco dovrà in larga misura pagare il prezzo a beneficio dei suoi ragazzi. Egli rivivrà così su di sé quello scambio di ruoli che affonda le sue radici nel mistero pasquale di Gesù”. Il sogno dei nove anni fa risuonare l’esperienza di Gesù, che “in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si è sottoposto alla croce, disprezzando l'ignominia”, ma proprio così “si è assiso alla destra del trono di Dio” (*Eb* 12,2); e orienta Giovanni alla condizione degli apostoli: «noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo, noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati» (*1Cor* 4,10), ma proprio così «collaboratori della vostra gioia» (*2Cor* 1,24)”.  Alla scuola del sogno dei 9 anni, chiediamoci:  1. Come so ***affrontare il*** ***turbamento*** ***e l’incertezza*** legati al mistero della mia vocazione, alle esigenze dei comandamenti e della volontà di Dio, alla grandezza dei suoi doni e delle sue richieste, alla piccolezza della mia persona e della mia risposta?  2. Come sto imparando a ***portare le croci senza perdere la gioia***? Su cosa si fonda la mia gioia, e cosa la minaccia? Con quanta umiltà e risolutezza porto avanti i miei combattimenti spirituali? E con quanta umiltà e coraggio mi espongo al compito dell’evangelizzazione?  Don Roberto Carelli - SDB | 1. Les rêve, les vocations, les rêves de vocation  Il est certain que pour Don Bosco, le rêve de neuf ans "est resté gravé dans son esprit toute sa vie" ! Ce rêve ne devait pas seulement l'éclairer et le guider, mais aussi beaucoup d'autres. Ce rêve **est le mythe fondateur de toute une famille spirituelle**. En lui sont condensés les éléments constitutifs d'une vocation, d'une mission, d'un charisme. Et en effet, l'histoire manifeste clairement l'intention de laisser un précieux héritage spirituel et pastoral aux générations futures.  Le rêve est clairement **une scène de vocation et de mission**. C'est compréhensible : l'homme est vocation et mission ! L'identité profonde de tout homme est vocationnelle et missionnaire. Tout homme est interpellé par Dieu et impliqué dans son projet d'amour, et c'est ainsi que sa vie prend un sens et devient féconde. Il n'y a rien de plus beau que de se reconnaître touché par Dieu, appelé par son nom et envoyé en son nom. C'est au moins une expérience qui empêche de vivre la vie comme une entreprise arbitraire ou solitaire, avec tout le cortège de stérilité et de tristesse qui s'ensuit.  Le fait qu'un charisme et une spiritualité comme celle de Don Bosco soient inaugurés par un rêve est très significatif. La conscience nocturne propre au rêve est comme une porte ouverte sur le mystère, **exprimant la primauté et l'initiative de Dieu**, et en même temps elle rend humble et courageux parce qu'elle est autorisée à vivre et à travailler par la sagesse et la puissance de Dieu, et non par sa propre intelligence et son ingéniosité, ni en dépit de ses propres limites et défauts. Celui qui s'abandonne au rêve de Dieu est certain d'accomplir une œuvre de Dieu !  Le rêve et la vocation sont donc liés. Leur trait commun est **l'obscurité des détails** : il en est ainsi "parce que le message vient de Dieu, et non pas malgré le fait qu'il vienne de Dieu" (K. Rahner), et ensuite parce qu'il parle d'un avenir qui n'est pas tant à imaginer qu'à parcourir. Un autre trait commun au rêve et à la vocation est en effet que les images et les inspirations **ne sont pas des idées mais des commandements**, pas des illustrations mais des injonctions. Dans toute vocation, le chemin n'est pas connu au départ, il s'ouvre en marchant. Il en est toujours ainsi : on comprend ce que l'on vit, et l'intelligence s'élargit avec l'obéissance et l'initiative.  **2. Les vocations dans la Bible : l'étonnement et le trouble, la consolation et la désolation**  Il y a un détail dans l'histoire du rêve de neuf ans qui exprime quelque chose de très instructif sur toute vocation et mission, et qui unit la vocation de Jean Bosco à toutes les grandes scènes de vocation de la Bible : **c'est un sens inaltérable de trouble** qui traverse l'âme de l'appelé face à l'irruption de Dieu, à l'imprévisibilité de son initiative, à la disproportion de ce qu'il nous demande, au sens d'inadéquation qui s'empare de la créature. Dans la voix de Dieu qui appelle à Lui et envoie dans le monde, il nous est demandé quelque chose de plus grand que nous et nos possibilités, quelque chose qui déplace et dépasse nos attentes, qui anéantit tout désir de maîtrise ou toute prétention au contrôle. Seul un abandon inconditionnel est demandé, et lorsque cela se produit, l'appelé n'est plus à la merci de ses propres forces ou faiblesses, de sa propre vision limitée ou de ses initiatives incertaines, mais il est guidé et dirigé par la lumière de Dieu, par la puissance de l'Esprit.  L'expérience du trouble devant la grandeur de Dieu et ses exigences est celle de Moïse qui ne se sent pas autorisé à aller vers son peuple malgré l'ordre de Dieu (Ex 3,11) ; c'est celle de Jérémie qui se sent trop jeune et incapable de parler (Jr 1,6) ; c'est celle de Pierre qui manifeste à deux reprises son insuffisance : " éloignez-vous de moi, je suis un pécheur " (Lc 5,8)... " je retourne à la pêche " (Jn 21,3). C'est aussi l'expérience d'Isaïe qui se sent perdu devant la manifestation de la sainteté de Dieu dans le temple à cause de ses "lèvres impures" (Is 6,5), ainsi que celle d'Amos qui compare la force de la Parole divine par laquelle il se sent saisi au rugissement d'un lion (Am 3,8) ; et c'est aussi l'expérience de Paul, qui vit le renversement existentiel qui vient de la rencontre avec le Ressuscité comme une chute et un aveuglement (Ac 9,1-9).  C'est aussi l'expérience de Marie qui, bien que toute sainte et pleine de grâce, à la salutation de l'Ange "fut troublée et se demanda ce que signifiait une telle salutation" (Lc 1,29). Il en va ainsi, sous des formes et à des degrés divers, dans toutes les grandes vocations : bien qu'ils éprouvent l'attrait de la séduction de Dieu, les hommes bibliques ne se lancent pas à corps perdu dans l'aventure de la mission, mais se montrent craintifs et hésitants devant quelque chose qui les dépasse.  **3. Le noyau pascal de toute vocation et de toute mission**  Maintenant, comme l'observe le père Bozzolo dans son étude sur le rêve de neuf ans, même dans le récit de la vocation de Don Bosco, il y a quelque chose de surprenant qui doit attirer notre attention : "alors que pour les garçons le rêve se termine par une fête, pour Jean il se termine par un désarroi et même par des larmes". Mais comment ? Une fête qui se termine en pleurs ? Et cela se termine-t-il ainsi pour Jean Bosco, celui qui sera l'apôtre de la "sainte gaieté" et qui enseignera aux garçons à "être très gais" ? Essayons de comprendre : d'abord à la lumière chrétienne, puis à la couleur salésienne.  Notre élection est enracinée dans l'élection du Christ, mais l'Élu est le Crucifié, et c'est le Crucifié qui est en fin de compte le Ressuscité. C'est pourquoi **l'existence chrétienne sera toujours, de mille manières différentes, une existence pascale**, un entrelacement profond de joie et de croix, d'amour et de douleur, de vie et de mort. Il faut le savoir pour ne pas être pris au dépourvu face aux épreuves de la vie, aux contrariétés et aux injustices, aux humiliations et aux amertumes, sinon le cœur s'affaiblit ou s'endurcit, se décourage ou s'entête, succombe au poids du mal du monde ou de ses propres péchés.  Si nous feuilletons les Écritures, nous voyons que l'amour de Dieu, lorsqu'il se manifeste au monde, est comme un météore brillant qui, en rencontrant l'atmosphère, s'enflamme. Les géniteurs rejettent alors le paradis généreusement offert par Dieu. Lorsque Dieu renouvelle l'alliance, tous les prophètes sont tués. Lorsque Jésus, l'accomplissement de toutes les prophéties, arrive, il se manifeste comme un "signe de contradiction" (Lc 2,34). Il vient parmi les siens, mais les siens ne l'accueillent pas (Jn 1,11), et quand il donne tout son cœur, les hommes lui percent le cœur (Jn 19,34). La Parole est condamnée comme un blasphème, le Juste est tué par la mort de l’impie.  En tout cela, Jésus est très lucide, pour lui-même et pour nous : les béatitudes partent de l'humilité et aboutissent au martyre, la fascination se transforme en persécution, et cela parce que le Christ et le chrétien sont "dans le monde mais pas du monde", parce que le monde "aime ce qui lui appartient" (Jn 15,19), parce que les ténèbres haïssent la lumière (Jn 3,19).  Comme le Christ, le chrétien, s'il est sérieux, s'il ne s'aligne pas sur le monde, sera toujours, d'une certaine manière, un signe de contradiction : il pourra parler ou se taire, être parfois doux ou combatif, mais pour beaucoup il sera un reproche vivant, un obstacle à leur façon de penser et de vivre. D'autre part, l'annonce de l'Évangile ne peut jamais être séparée de l'appel à la conversion, et ce sont les premières paroles du Seigneur Jésus au début de sa vie publique : "Les temps sont accomplis et le Royaume de Dieu est tout proche ; repentez-vous et croyez à l'Évangile" (Mc 1,15).  En effet, tous les personnages bibliques, d'Ezéchiel à l'auteur de la Lettre aux Hébreux, ont fait l'expérience de la douceur amère de la Parole de Dieu, la Parole comme une épée à deux tranchants, qui vise à guérir non sans blesser : "la parole de Dieu est vivante, efficace et plus tranchante qu'aucune épée à deux tranchants ; elle pénètre jusqu'au point de division de l'âme et de l'esprit, des jointures et des moelles, et elle sonde les sentiments et les pensées du cœur" (He 4,12).  La condition du chrétien est vraiment paradoxale : il vit dans le monde mais il est étranger au monde, il aime le monde et le monde le hait. Jésus, sur le fond de sa joie et en vue de sa croix, l'a précisé de multiples façons : "Si le monde vous hait, sachez qu'il m'a haï avant vous" (Jn 15,18) ; "vous serez haïs de tous à cause de mon nom ; mais celui qui persévérera jusqu'à la fin sera sauvé" (Mt 10,22) ; "Je vous ai dit ces choses pour que vous ayez la paix en moi. Vous aurez des tribulations dans le monde, mais ayez confiance : j'ai vaincu le monde" (Jn 16, 33). Et nous sommes avertis : "Malheur si tous les hommes disent du bien de vous" (Lc 6,26).  Mais ce qui est décisif, c'est ceci : accepter la condition de la lutte et ne pas cesser d'aimer. D'autant plus que la lutte n'est pas seulement contre des ennemis extérieurs, mais est toujours aussi un combat spirituel, pour ne pas céder à ses propres mauvais penchants, pour ne pas tomber dans les tentations du diable, pour devenir toujours plus dociles à l'Esprit. Enfin, la lutte est permanente parce que la vocation se réalise dans la mission, et la mission impose toujours le plaisir et le devoir de l'évangélisation, une protection mystérieuse de Dieu et une exposition inévitable au monde. Cependant - comme le dit saint Paul - "nous avons reçu de Lui la grâce de l'apostolat pour obtenir de toutes les nations l'obéissance à la foi" (Rm 1,5), mais "ce n'est pas une vantardise pour moi d'annoncer l'Évangile, c'est un devoir pour moi : malheur à moi si je n'annonce pas l'Évangile !" (1 Co 9,16).  **4. Le noyau salésien de la vocation et de la mission**  La couleur salésienne de l'existence pascale est de **porter les labeurs et les croix tout en chérissant et en rayonnant la joie**. C'est possible, parce que la Grâce vaut plus que la vie, parce que le Bien est plus grand que tout mal, parce que le mal est finalement "fini", tandis que le bien reste éternel. Le contraste dans le rêve entre la joie des garçons et la consternation de Jean est dû au fait que la joie chrétienne et la joie salésienne ne sont pas une euphorie trompeuse, un pur divertissement, une simple légèreté, mais une résonance intérieure de la beauté de la Grâce, la conscience que "le Seigneur est proche" (Ph 4,5), que la joie est le premier don du Ressuscité (Jn 20,20) et le premier fruit de l'Esprit (Ga 5,22). Par conséquent, la posture de la joie "ne peut être atteinte, explique Bozzolo, qu'à travers des combats spirituels exigeants, dont Don Bosco devra en grande partie payer le prix au profit de ses garçons. Il revivra ainsi sur lui-même cet échange de rôles enraciné dans le mystère pascal de Jésus". Le rêve de neuf ans fait écho à l'expérience de Jésus qui, " en échange de la joie qui lui était proposée, s'est soumis à la croix, méprisant l'ignominie ", mais qui, de même, " s'est assis à la droite du trône de Dieu " (He 12,2) ; et il renvoie Jean à la condition des apôtres : "Nous sommes fous à cause du Christ, vous êtes sages dans le Christ ; nous sommes faibles, vous êtes forts ; vous êtes honorés, nous sommes méprisés" (1 Co 4,10), mais ainsi "collaborateurs de votre joie" (2 Co 1,24).  A l'école du rêve de neuf ans, nous nous interrogeons :  1. Comment **gérer, affronter le trouble et l'incertitude** liés au mystère de ma vocation, aux exigences des commandements et de la volonté de Dieu, à la grandeur de ses dons et de ses demandes, et à la petitesse de ma personne et de ma réponse ?  2. Comment est-ce que j'apprends à **porter des croix sans perdre ma joie ?** Sur quoi se fonde ma joie et qu'est-ce qui la menace ? Avec quelle humilité et quelle détermination est-ce que je mène mes combats spirituels ? Et avec quelle humilité et quel courage je m'expose à la tâche de l'évangélisation ?  Don Roberto Carelli - SDB |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo sezione 4** | NAZARET. UNA FAMIGLIA TUTTA DI DIO | NAZARET. UNE FAMILLE TOUTE DE DIEU |
| **Titolo** | 2. La Santa Famiglia, modello di ogni famiglia | La Sainte Famille, modèle pour chaque famille |
| **Testo** | Il primo passo di queste meditazioni dedicate a Nazaret – la casa di Maria! – è stato quello di *cogliere* *“la legge della casa” come incarnazione della legge generale dell’amore*, poiché l’amore vero è sempre comunione e distinzione, legame e libertà personale, obbedienza e intraprendenza filiale, intimità e fecondità nuziale, unione con Dio e missione nel mondo. Il secondo passo consiste nel cogliere *l’originalità della Santa Famiglia di Nazaret*, la sua specificità, ciò che la rende unica, e proprio per questo, significativa per tutti.  Una famiglia singolare ed esemplare  Troppo facile la tentazione di vedere la Santa Famiglia come un ideale di perfezione irraggiungibile, un modello distante dall’esperienza comune, un oggetto di contemplazione incapace di orientare le relazioni familiari concrete. Le cose stanno diversamente: “ritornare al significato profondo della famiglia – osservava il Card. G. Colombo – è proprio ritornare a Nazaret, dove brilla l’unico vero modello familiare per noi uomini, dove regna piena la legge della vita e dell’amore”.  Tanto più che *a Nazaret non c’è solo il modello della famiglia, ma il modello di ogni vita cristiana*. Adrienne von Speyr, grande mistica del ‘900, dice che “a Nazaret ha origine e si attua il modello della Chiesa di tutti i tempi”.È questo un paradosso meraviglioso: la singolarità della Santa Famiglia è il motivo della sua esemplarità, e la sua inimitabilità viene offerta alla nostra imitazione. Proprio a Nazaret, infatti, le relazioni familiari sono state santificate una volta per tutte. Nazaret è come una sorgente da cui sgorgano innumerevoli corsi d’acqua. E il motivo è semplicemente questo: in essa si realizza storicamente la presenza di Gesù, il farsi uomo del Figlio di Dio, il rivelarsi di Dio in formato familiare! In questo senso Maria e Giuseppe – dice sempre la von Speyr – “vivono già per la futura cristianità, cioè per noi, e la casa di Nazaret non è affatto una casa isolata, né un chiuso paradiso, ma ha porte e finestre aperte verso la Chiesa”,perché l’esperienza della Santa Famiglia “viene plasmata dal rapporto con Gesù”, dove “tutto ciò che è umano diventa eterno”, viene accolto e trasfigurato nella sfera di Dio. Da Nazaret in poi questo miracolo accade anche per noi e per le nostre famiglie: quando c’è Gesù tutto cambia, tutto si trasforma, tutto guarisce, tutto fiorisce!  Una famiglia ordinaria e straordinaria  Nazaret è lo spettacolo di una famiglia in cui l’ordinario e lo straordinario sono di casa, dove il divino e l’umano dimorano l’uno nell’altro, dove è possibile trovare Dio negli affetti umani e nei gesti semplici di ogni giorno, nelle fatiche e nelle prove, nelle luci e nelle ombre degli eventi lieti e dolorosi che segnano la vita di tutti. In questo senso, Papa Francesco, con il suo modo di esprimersi molto diretto, dice che la *santa famiglia è una famiglia speciale, ma non strana*,e lo sottolinea per chiedere alle famiglie cristiane di non isolarsi dalle altre famiglie e di non arroccarsi nella propria autodifesa: “nessuna famiglia può essere feconda se si concepisce come troppo differente o separata. Ricordiamo che la famiglia di Gesù, piena di grazia e di saggezza, non era vista come una famiglia ‘strana’, come una casa estranea e distante dal popolo” (AL 182)*.*  E infatti la manifestazione pubblica di Gesù lasciava sbalorditi i suoi compaesani, che dicevano: “*da dove gli vengono queste cose?*”… “*Non è il figlio del falegname?*”… “*Conosciamo sua madre e suoi fratelli*” (*Mt* 13,56). Effettivamente, per chi si ferma alle apparenze, a Nazaret non vi è nulla di straordinario. Vi è un operaio onesto, un’umile donna e un fanciullo ben educato, l’uno col suo lavoro in bottega, l’altra con le sue faccende domestiche, il terzo, pur buono e intelligente, per il momento privo di segni vistosamente straordinari. *A Nazaret la presenza di Dio non si manifesta in maniera gloriosa, ma feriale*, non in piena luce, ma nel nascondimento, non in gesti speciali, ma nelle opere e nei giorni.  Vivere in famiglia contemplando la Santa Famiglia  A partire dall’esperienza familiare di Maria e di Giuseppe, dove Dio si è fatto bambino e quindi volto, gesto, parola, ogni famiglia cristiana può fare esperienza di Dio nella propria casa. In fondo, la Santa Famiglia, dove il Cielo è sceso sulla terra, sta all’incrocio fra la *famiglia che è Dio* e le *famiglie di Dio*. Nella Santa famiglia, la Trinità di Dio e la familiarità dell’uomo – entrambe mistero di amore e di vita – si incontrano. E dunque *la Santa Famiglia è la prima famiglia cristiana*, al punto che come nota Fallico, esiste “una sorta di santa alleanza, di vero e proprio concordato intimo, profondo e inscindibile, tra comunità ecclesiale e famiglia cristiana”, e che “la prima vera esperienza della famiglia come Chiesa domestica si è realizzata proprio a Nazaret nella casa della Vergine Maria, sposa di Giuseppe della famiglia di Davide”.  Occorre allora che ogni famiglia si lasci ispirare dalla storia di Maria e Giuseppe, per imparare ad accorgersi della presenza di Dio, a riconoscere i segni del Suo passaggio, a ringraziare per i doni della sua Provvidenza. E il primo passo – come suggerisce papa Francesco – è quello di “penetrare nel segreto di Nazaret, pieno di profumo di famiglia”, per *contemplare con intelligenza e amore i volti, i luoghi e gli eventi*: “abbiamo bisogno di immergerci nel mistero della nascita di Gesù, nel sì di Maria all’annuncio dell’angelo… nel sì di Giuseppe, che ha dato il nome a Gesù e si fece carico di Maria; nella festa dei pastori al presepe; nell’adorazione dei Magi; nella fuga in Egitto, in cui Gesù partecipa al dolore del suo popolo esiliato, perseguitato e umiliato… nell’ammirazione dei dottori della legge mentre ascoltano la saggezza di Gesù adolescente… nei trenta lunghi anni nei quali Gesù si guadagnò il pane lavorando con le sue mani” (AL 65).  Tre cose possiamo imparare frequentando la straordinaria ordinarietà della Santa Famiglia: 1. Impariamo ad andare al di là delle apparenze e a *guardarci tra sposi, genitori e figli come ci guarda Dio*, nella luce di Dio, con l’importanza che ciascuno ha nel disegno di Dio; 2. Impariamo *il grande valore delle azioni comuni*, perché è nella fedeltà dei gesti quotidiani, prima che nei grandi gesti, che si gioca ogni autentico cammino di santità: infatti solo a chi è fedele nel poco si può dare e affidare molto (cf. *Lc* 16,10); 3. Impariamo infine *il grande valore delle prove*, perché per arrivare a vivere il primato della volontà di Dio non è tanto importante comprendere o non comprendere: quello che conta è purificare lo sguardo e il cuore, i desideri e le aspettative, e poi immergersi nel mistero di Dio e lasciarsi condurre da Lui con fiducia e docilità!  Don Roberto Carelli - SDB | La première étape de ces méditations consacrées à Nazareth - la maison de Marie ! - a été de saisir "la loi de la maison" comme l'incarnation de la loi générale de l'amour, puisque le véritable amour est toujours communion et distinction, lien et liberté personnelle, obéissance filiale et initiative, intimité nuptiale et fécondité, union avec Dieu et mission dans le monde. La deuxième étape consiste à saisir l'originalité de la Sainte Famille de Nazareth, sa spécificité, ce qui la rend unique et, pour cette raison même, significative pour tous. Une famille singulière et exemplaire  La tentation est trop grande de voir dans la Sainte Famille un idéal de perfection inaccessible, un modèle éloigné de l'expérience commune, un objet de contemplation incapable de guider les relations familiales concrètes. Il en va autrement : "Revenir à la signification profonde de la famille - observe le cardinal G. Colombo - c'est précisément revenir au sens profond de la famille. G. Colombo - c'est précisément revenir à Nazareth, où brille le seul vrai modèle de famille pour nous les hommes, où règne pleinement la loi de la vie et de l'amour".  D'autant plus qu'à Nazareth se trouve non seulement le modèle de la famille, mais le modèle de toute la vie chrétienne. Adrienne von Speyr, grande mystique du XXe siècle, dit que "c'est à Nazareth que naît et se réalise le modèle de l'Église de tous les temps". C'est un merveilleux paradoxe : la singularité de la Sainte Famille est la raison de son exemplarité, et son inimitabilité est offerte à notre imitation. Car c'est précisément à Nazareth que les relations familiales ont été sanctifiées une fois pour toutes. Nazareth est comme une source d'où jaillissent d'innombrables ruisseaux. Et la raison en est simple : en elle se réalise historiquement la présence de Jésus, le devenir homme du Fils de Dieu, la révélation de Dieu dans le format familial ! En ce sens, Marie et Joseph - dit von Speyr - "vivent déjà pour la chrétienté future, c'est-à-dire pour nous, et la maison de Nazareth n'est en aucun cas une maison isolée, ni un paradis fermé, mais elle a des portes et des fenêtres ouvertes sur l'Église", parce que l'expérience de la Sainte Famille "est façonnée par la relation avec Jésus", où "tout ce qui est humain devient éternel", est accueilli et transfiguré dans la sphère de Dieu. Depuis Nazareth, ce miracle se produit aussi pour nous et pour nos familles : quand Jésus est présent, tout change, tout se transforme, tout guérit, tout fleurit !  **Une famille ordinaire et extraordinaire**  Nazareth est le spectacle d'une famille où **l'ordinaire et l'extraordinaire sont chez eux**, où le divin et l'humain habitent l'un dans l'autre, où il est possible de trouver Dieu dans les affections humaines et dans les gestes simples de chaque jour, dans les travaux et les épreuves, dans les lumières et les ombres des événements heureux et douloureux qui marquent la vie de chacun. En ce sens, le pape François, avec sa manière très directe de s'exprimer, dit que *la sainte famille est une famille spéciale, mais pas étrange, et il le souligne pour demander aux familles chrétiennes de ne pas s'isoler des autres familles et de ne pas se retrancher dans leur propre autodéfense* : "aucune famille ne peut être féconde si elle se conçoit comme trop différente ou séparée. Souvenons-nous que la famille de Jésus, pleine de grâce et de sagesse, n'était pas perçue comme une famille 'étrangère', comme une maison éloignée et distante du peuple" (AL 182).  Et en effet, la manifestation publique de Jésus a laissé pantois ses compatriotes qui disaient : "D'où lui viennent ces choses ?"... "N'est-il pas le fils du charpentier ?"... "Nous connaissons sa mère et ses frères" (Mt 13,56). En effet, pour ceux qui s'arrêtent aux apparences, il n'y a rien d'extraordinaire à Nazareth. Il y a un honnête ouvrier, une humble femme et un garçon bien élevé, l'un avec son travail à l'atelier, l'autre avec ses tâches ménagères, le troisième, bien que bon et intelligent, pour l'instant dépourvu de signes ostensiblement extraordinaires. À Nazareth, la présence de Dieu se manifeste non pas de manière glorieuse, mais de manière hebdomadaire, non pas en pleine lumière, mais de manière cachée, non pas par des gestes particuliers, mais par des œuvres et des jours.  Vivre en famille en contemplant la Sainte Famille  À partir de l'expérience familiale de Marie et Joseph, où Dieu s'est fait enfant et donc visage, geste, parole, chaque famille chrétienne peut faire l'expérience de Dieu dans sa propre maison. En effet, la Sainte Famille, où le Ciel est descendu sur la terre, se trouve à la croisée des chemins entre la famille qui est Dieu et les familles de Dieu. Dans la Sainte Famille, la Trinité de Dieu et la familiarité de l'homme - tous deux un mystère d'amour et de vie - se rencontrent. La Sainte Famille est donc la première famille chrétienne, au point que, comme le note Fallico, il existe "une sorte de sainte alliance, un accord vraiment intime, profond et inséparable, entre la communauté ecclésiale et la famille chrétienne", et que "la première expérience réelle de la famille en tant qu'Église domestique a eu lieu précisément à Nazareth, dans la maison de la Vierge Marie, épouse de Joseph, de la famille de David".  Il est donc nécessaire que chaque famille s'inspire de l'histoire de Marie et Joseph, qu'elle apprenne à prendre conscience de la présence de Dieu, à reconnaître les signes de son passage, à rendre grâce pour les dons de sa Providence. Et le premier pas - comme le suggère le pape François - est de "pénétrer dans le secret de Nazareth, plein du parfum de la famille", de contempler les visages, les lieux et les événements avec intelligence et amour : "Nous devons nous plonger dans le mystère de la naissance de Jésus, dans le oui de Marie à l'annonce de l'ange... dans le oui de Joseph, qui donne son nom à Jésus et prend en charge Marie ; dans la fête des bergers à la crèche ; dans l'adoration des Mages ; dans la fuite en Égypte, où Jésus partage la douleur de son peuple exilé, persécuté et humilié... dans l'admiration des docteurs de la loi qui écoutaient la sagesse de l'adolescent Jésus... dans les trente longues années où Jésus gagnait son pain en travaillant de ses mains" (AL 65).  Trois choses que nous pouvons apprendre en assistant à l'extraordinaire banalité de la Sainte Famille : 1. nous apprenons à aller au-delà des apparences et à nous regarder les uns les autres en tant qu'époux, parents et enfants comme Dieu nous regarde, à la lumière de Dieu, avec l'importance que chacun a dans le plan de Dieu ; 2. nous apprenons à nous regarder les uns les autres en tant qu'époux, parents et enfants, comme Dieu nous regarde, à la lumière de Dieu, avec l'importance que chacun a dans le plan de Dieu. Enfin, nous apprenons la grande valeur des épreuves, car pour arriver à vivre la primauté de la volonté de Dieu, il n'est pas si important de comprendre ou de ne pas comprendre : ce qui compte, c'est de purifier son regard et son cœur, ses désirs et ses attentes, puis de s'immerger dans le mystère de Dieu et de se laisser conduire par Lui avec confiance et docilité !  Don Roberto Carelli - SDB |
| **Tag** |  |  |
| **Titolo sezione 5** | “UMILE ED ALTA PIÙ CREATURA”  In cammino con Maria maestra di ecologia integrale | "CRÉATURE LA PLUS HUMBLE ET LA PLUS HAUTE  En route avec Marie, professeur d'écologie intégrale |
| **Titolo** | 3. Guardare il mondo con occhi sapienti | 3. Regarder le monde avec des yeux sages |
| **Testo** | Il numero 241 dell’Enciclica *Laudato Sì*, che Papa Francesco dedica interamente alla relazione tra la persona di Maria e la cura del creato, si conclude mettendo in particolare rilievo la sua capacità di comprendere e custodire il significato più vero di tutte le cose: «Lei non solo conserva nel suo cuore tutta la vita di Gesù, che «custodiva» con cura (cfr Lc 2,19.51), ma ora anche comprende il senso di tutte le cose. Perciò possiamo chiederle che ci aiuti a guardare questo mondo con occhi più sapienti».  Il riferimento che il testo dell’enciclica indica tra parentesi al vangelo di Luca non è affatto casuale. L’evangelista, infatti, invitando per due volte il suo lettore – al versetto 19 e 51 del secondo capitolo – a contemplare la capacità di Maria di attenzione al momento presente e di ascolto delle persone e della realtà che la circonda, sta inserendo Maria nella tradizione dei Sapienti d’Israele, ovvero di coloro che, all’interno del popolo, si distinguevano proprio per il un continuo sforzo di discernimento della volontà di Dio nel quotidiano. I Sapienti di Israele studiavano la Legge e i Profeti e non temevano di confrontare la Scrittura con le esperienze gioiose e tristi della vita con le sue contraddizioni. I libri sapienziali della Bibbia (Proverbi, Sapienza, Siracide, Qohelet, Salmi, Cantico dei Cantici), raccolgono le riflessioni e le preghiere dei Sapienti, in vista della formazione del popolo, soprattutto dei giovani.  I libri Sapienziali, inoltre, rappresentano volentieri la sapienza personificata in una donna saggia ed esperta delle cose della vita, che desidera mettere la sua capacità di cura e la sua conoscenza al servizio della formazione dei giovani (cf. Prov 8-9; Sir 24). All’inizio del capitolo 9 del libro dei Proverbi, in particolare, Donna Sapienza viene descritta mentre va in cerca di discepoli: li cerca sulle strade e nelle piazze, li manda a chiamare attraverso le sue ancelle per invitarli ad entrare nella sua Casa e condividere la sua mensa, ovvero ricevere da lei ciò di cui essi hanno bisogno per vivere e per essere felici.  Queste azioni di Donna Sapienza, richiamano immediatamente alla nostra memoria alcuni gesti ed alcune parole di Gesù, come ad esempio i gesti dell’Eucarestia (Mt 26.26); le parabole in cui un uomo ricco dà un banchetto e manda i suoi servi a invitare la gente che sta sulle strade (Mt 22,1-14); l’invito che Gesù stesso rivolge ai suoi discepoli: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11,28).  Nel suo ministero pubblico, infatti, Gesù ha preso su di sé i tratti della Sapienza personificata vivendo e insegnando come uno che ha ricevuto da Dio l’autorità e che conosce la via che porta alla Vita (Gv 14,6). La Sapienza biblica, tuttavia, è una figura femminile e questo fatto ha permesso ai cristiani, nel corso dei secoli, di riconoscere alcuni tratti della Sapienza personificata anche nella figura di Maria.  Perché i libri sapienziali hanno dato alla Sapienza un volto femminile? Probabilmente questa identificazione rispecchia il ruolo educativo che la madre rivestiva nella famiglia tradizionale ebraica. In un mondo in cui la scuola così come la intendiamo oggi non esisteva ancora, dove gli uomini lavoravano fuori casa, mentre le donne si occupavano della grande mole del lavoro domestico, che comprendeva anche la cura dei figli, maschi e femmine, fino a che non fossero stati abbastanza grandi per aiutare a loro volta nel lavoro, il compito di introdurre i figli alla conoscenza della fede e della cultura del popolo apparteneva primariamente alla donna.  Come dimostrano le grandi figure bibliche di Ester e di Giuditta, inoltre, la capacità generativa della donna non si esaurisce affatto nel dare alla luce figli: si compie piuttosto nel coraggio di mettere a repentaglio la propria vita perché il popolo abbia la vita, perché il popolo cioè possa conoscere la via da seguire e trovare la forza di mettersi in cammino, secondo la volontà e l’amore del suo Dio.  La donna, insomma, è generativa non soltanto quando partorisce, ma ogni volta che educa, perché un’educazione sapiente apre ai giovani la via della Vita. Nel suo compito educativo, inoltre, la donna dispone di una competenza che all’uomo è preclusa: la donna, infatti, vive nel suo corpo il ciclo di vita e di morte che caratterizza la natura creata e che è, in sé stessa, come una profezia della resurrezione (cf. Gv 12,24). La sintonia con il ritmo della vita, aiuta la donna a mettersi in ascolto della voce di Dio che parla in ogni elemento della Creazione per insegnare poi, come fa la Sapienza biblica, a fare altrettanto a tutti coloro che, nel cammino della vita, si affidano al suo accompagnamento e alla sua intercessione.  Se guardiamo attentamente alla storia di Dio con il suo popolo, inoltre, ci accorgiamo che Maria non è l’unica donna in Israele a distinguersi per la sua sapienza! Al contrario: Maria si inserisce all’interno di una lunga genealogia di donne sapienti: alcune la precedono, come Ester, Giuditta, Ruth, Deborah, Elisabetta; altre la seguono e sono le tante sante sapienti che costellano la storia della Chiesa. Come Famiglia Salesiana, possiamo riconoscere tra di loro, con particolare gratitudine, Mamma Margherita e Madre Mazzarello.  Il legame tra Maria e la Sapienza, infatti, è particolarmente importante nel carisma salesiano: nel sogno dei nove anni, Maria viene presentata a don Bosco come Maestra di Sapienza e la biografia del Santo conferma un legame particolare tra lo stile educativo di Margherita e di Maria, entrambe maestre del sistema preventivo, ovvero di quell’arte di educare i giovani con amorevolezza, secondo ragione e nell’apertura al disegno di Dio.  Quando don Bosco incontra Maria Domenica e le sue prime compagne a Mornese, si rende presto conto che tra loro Maria si è già costruita la casa: queste giovani donne, infatti, tutte di Dio e di Maria, radicate in una vita quotidiana di lavoro e di preghiera, vivono già spontaneamente gli elementi chiave del sistema preventivo. Alle prime FMA in partenza per le missioni, Papa Pio IX richiamerà solennemente questo tratto della loro identità e missione di educatrici: essere per tutti gli assetati conche di virtù e di sapienza, come le grandi fontane che ancora oggi possiamo ammirare nella piazza di fronte a San Pietro.  A Maria, che ora comprende il senso di tutte le cose, a Mamma Margherita, a Madre Mazzarello e a tante sante e santi che nella loro vita terrena hanno camminato sulla via della sapienza e ora condividono con la Madre la gioia del Cielo, chiediamo allora insieme la grazia di imparare a riconoscere le tracce della presenza e dell’amore di Dio in ogni elemento della Creazione, per crescere nel rispetto e nella cura di tutto ciò che è vivente ed è affidato alle nostre mani.  Suor Linda Pocher - FMA | Le numéro 241 de l'encyclique Laudato Sì, que le pape François consacre entièrement à la relation entre la personne de Marie et le soin de la création, conclut en soulignant en particulier sa capacité à comprendre et à garder le sens véritable de toutes les choses : "Non seulement elle garde dans son cœur toute la vie de Jésus, qu'elle a "gardé" avec soin (cf. Lc 2:19, 51), mais elle comprend maintenant aussi le sens de toutes les choses. C'est pourquoi nous pouvons lui demander de nous aider à regarder ce monde avec des yeux plus sages".  La référence à l'Évangile de Luc dans le texte de l'encyclique n'est nullement fortuite. L'évangéliste, en effet, en invitant à deux reprises son lecteur - au verset 19 et au verset 51 du deuxième chapitre - à contempler la capacité de Marie à être attentive au moment présent et à écouter les personnes et la réalité qui l'entoure, insère Marie dans la tradition des Sages d'Israël, c'est-à-dire de ceux qui, au sein du peuple, se distinguaient précisément par leur effort continu pour discerner la volonté de Dieu dans la vie de tous les jours. Les Sages d'Israël étudiaient la Loi et les Prophètes et ne craignaient pas de confronter l'Écriture aux expériences joyeuses et tristes de la vie avec ses contradictions. Les livres de sagesse de la Bible (Proverbes, Sagesse, Siracide, Qohélet, Psaumes, Cantique des Cantiques), rassemblent les réflexions et les prières des Sages, en vue de former le peuple, en particulier les jeunes.  Les livres de Sagesse, d'ailleurs, mettent volontiers en scène la Sagesse personnifiée en une femme sage, experte dans les choses de la vie, qui souhaite mettre ses compétences et ses connaissances attentionnées au service de la formation des jeunes (cf. Prov 8-9 ; Sir 24). Au début du chapitre 9 du livre des Proverbes, en particulier, Femme Sagesse est décrite alors qu'elle part à la recherche de disciples : elle les cherche dans les rues et sur les places, elle les envoie chercher par l'intermédiaire de ses servantes pour les inviter à entrer dans sa maison et à partager sa table, c'est-à-dire à recevoir d'elle ce dont ils ont besoin pour vivre et pour être heureux.  Ces gestes de la Sagesse rappellent immédiatement certains gestes et paroles de Jésus, comme les gestes de l'Eucharistie (Mt 26.26) ; les paraboles où un riche donne un banquet et envoie ses serviteurs inviter les gens dans la rue (Mt 22.1-14) ; l'invitation de Jésus lui-même à ses disciples : " Venez à moi, vous tous qui êtes fatigués et chargés, et je vous donnerai du repos " (Mt 11.28).  En effet, dans son ministère public, Jésus a pris sur lui les traits de la Sagesse personnifiée en vivant et en enseignant comme quelqu'un qui a reçu l'autorité de Dieu et qui connaît le chemin qui mène à la Vie (Jn 14,6). La Sagesse biblique, cependant, est une figure féminine et ce fait a permis aux chrétiens, au cours des siècles, de reconnaître certains traits de la Sagesse personnifiée également dans la figure de Marie.  Pourquoi les livres de sagesse donnent-ils à la Sagesse un visage féminin ? Cette identification reflète probablement le rôle éducatif que jouait la mère dans la famille juive traditionnelle. Dans un monde où l'école telle que nous la concevons aujourd'hui n'existait pas encore, où les hommes travaillaient à l'extérieur de la maison, tandis que les femmes s'occupaient de la majeure partie des tâches domestiques, y compris de leurs enfants, garçons et filles, jusqu'à ce qu'ils soient en âge de participer aux travaux, la tâche d'initier leurs enfants à la connaissance de la foi et de la culture de leur peuple incombait principalement à la femme.  Comme le montrent d'ailleurs les grandes figures bibliques d'Esther et de Judith, la capacité générative des femmes ne s'épuise nullement dans la mise au monde des enfants : elle s'accomplit au contraire dans le courage de risquer sa vie pour que le peuple ait la vie, pour que le peuple connaisse le chemin à suivre et trouve la force de se mettre en route, selon la volonté et l'amour de son Dieu.  La femme, en somme, est génératrice non seulement quand elle enfante, mais chaque fois qu'elle éduque, parce qu'une éducation sage ouvre aux jeunes le chemin de la Vie. Dans sa tâche éducative, la femme dispose en outre d'une compétence dont l'homme est exclu : la femme, en effet, vit dans son corps le cycle de la vie et de la mort qui caractérise la nature créée et qui est, en soi, comme une prophétie de résurrection (cf. Jn 12,24). Se mettre au diapason du rythme de la vie aide la femme à écouter la voix de Dieu qui parle dans chaque élément de la création et, ensuite, comme le fait la Sagesse biblique, à enseigner à tous ceux qui, sur le chemin de la vie, comptent sur son accompagnement et son intercession, à faire de même.  D'ailleurs, si nous regardons attentivement l'histoire de Dieu avec son peuple, nous nous rendons compte que Marie n'est pas la seule femme d'Israël à se distinguer par sa sagesse ! Au contraire, Marie fait partie d'une longue généalogie de femmes sages : certaines la précèdent, comme Esther, Judith, Ruth, Déborah, Elisabeth ; d'autres la suivent et sont les nombreuses saintes sages qui émaillent l'histoire de l'Église. En tant que Famille salésienne, nous pouvons reconnaître parmi elles, avec une gratitude particulière, Mère Margaret et Mère Mazzarello.  Le lien entre Marie et la Sagesse est en effet particulièrement important dans le charisme salésien : dans le rêve de neuf ans, Marie est présentée à Don Bosco comme la Maîtresse de la Sagesse, et la biographie du saint confirme un lien particulier entre le style éducatif de Marguerite et de Marie, toutes deux maîtresses du système préventif, c'est-à-dire de cet art d'éduquer les jeunes avec amour, selon la raison et dans l'ouverture au dessein de Dieu.  Lorsque Don Bosco rencontre Marie-Dominique et ses premières compagnes à Mornèse, il se rend vite compte que parmi elles Marie a déjà construit sa maison : ces jeunes femmes, en effet, toutes de Dieu et de Marie, enracinées dans une vie quotidienne de travail et de prière, vivent déjà spontanément les éléments clés du système préventif. Aux premières FMA qui partaient en mission, le Pape Pie IX rappelait solennellement ce trait de leur identité et de leur mission d'éducatrices : être pour tous les bassins assoiffés de vertu et de sagesse, comme les grandes fontaines que nous pouvons encore admirer aujourd'hui sur la place de Saint-Pierre.  À Marie, qui comprend maintenant le sens de toutes choses, à Mère Marguerite, à Mère Mazzarello et à tant de saints et saintes qui, dans leur vie terrestre, ont parcouru le chemin de la sagesse et partagent maintenant avec la Mère la joie du Ciel, demandons ensemble la grâce d'apprendre à reconnaître les traces de la présence et de l'amour de Dieu dans chaque élément de la Création, afin de grandir dans le respect et l'attention à tout ce qui est vivant et confié à nos mains.  Sœur Linda Pocher - FMA |
| **Tag** | Laudato sì - Maria | Louée sois-tu - Marie |
| **Titolo sezione 6** | Cronache di Famiglia | Chroniques familiales |
| **Titolo** | Cile – XIII Incontro dei Presidenti dell'ADMA: diffondere la devozione a Maria Ausiliatrice e a Gesù sacramentato | Chili - XIIIe Rencontre des Présidents de l'ADMA : diffuser la dévotion à Marie Auxiliatrice et à Jésus dans le Saint Sacrement |
| **Testo** | Dall'8 al 10 settembre, presso il Centro di Spiritualità di Lo Cañas, si è svolto il XIII Incontro dei Presidenti dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA). Ci sono stati momenti di preghiera quotidiana, temi di formazione a cura di Suor Anita Aguilar, FMA, del salesiano coadiutore Miguel Seminario e di don David Rivera, SDB. Il Rosario è stato recitato in processione intorno alla casa. Le messe sono state celebrate dai sacerdoti salesiani don Eduardo Castro e don Manuel Fajardo. In occasione dell'Assemblea, i presidenti hanno condiviso le diverse realtà delle loro associazioni ed è stata consegnata la valutazione del Congresso di Puerto Montt svoltosi nel novembre 2022. Sono stati programmati gli Incontri Zonali 2024 e il prossimo Congresso Nazionale che si terrà a Santiago a novembre 2024, e fornite le modalità di iscrizione per il prossimo Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice che si terrà nel 2024 a Fatima, Portogallo. Sono state esaminate questioni proprie dell’ADMA ed è stato consegnato il conto economico della tesoreria che è stato approvato all’unanimità. L’evento è stato accompagnato, in qualità di Animatrice nazionale dell'ADMA delle FMA, da suor Lucía Rosada. L'incontro si è concluso con un pranzo, per poi tornare nelle diverse città con spirito ed entusiasmo per continuare a diffondere la devozione a Maria Ausiliatrice e a Gesù sacramentato. | Du 8 au 10 septembre, au Centre de Spiritualité de Lo Cañas, s'est déroulée la XIIIème rencontre des présidentes de l'Association Marie Auxiliatrice (ADMA). Il y a eu des moments de prière quotidienne, des thèmes de formation par Sr Anita Aguilar, FMA, le coadjuteur salésien Miguel Seminario et le Père David Rivera, SDB. Le chapelet a été récité en procession autour de la maison. Les messes ont été célébrées par les prêtres salésiens don Eduardo Castro et don Manuel Fajardo. Lors de l'Assemblée, les présidents ont partagé les différentes réalités de leurs associations et l'évaluation du Congrès de Puerto Montt, qui s'est tenu en novembre 2022, a été faite. Les rencontres zonales 2024 et le prochain congrès national qui se tiendra à Santiago en novembre 2024 ont été planifiés et les modalités d'inscription au prochain congrès international de Marie Auxiliatrice qui se tiendra en 2024 à Fatima au Portugal ont été communiquées. Les affaires propres de l'ADMA ont été examinées et le compte de résultat de la trésorerie a été remis, ce qui a été approuvé à l'unanimité. La rencontre a été accompagnée, en tant qu'animatrice nationale de l'ADMA des FMA, par Sr Lucía Rosada. La rencontre s'est terminée par un déjeuner, puis on est retourné dans les différentes villes avec esprit et enthousiasme pour continuer à diffuser la dévotion à Marie Auxiliatrice et à Jésus dans le Saint Sacrement. |
| **Tag** | Cile | Chili |
| **Titolo** | Pakistan – L’Economo Generale Jean Paul Muller visita le presenze salesiane del Paese | Pakistan - L'économe général Jean Paul Muller visite les présences salésiennes dans le pays |
| **Testo** | Dal 1° al 3 settembre il salesiano coadiutore Jean Paul Muller, Economo Generale della Congregazione Salesiana, ha visitato le presenze salesiane del Pakistan. Sono stati giorni intensi, in cui il signor Jean Paul Muller ha fatto percepire la vicinanza della Congregazione e la vitalità del carisma di Don Bosco. In un clima molto familiare, in cui ha condiviso anche diversi momenti della vita dei numerosi ragazzi ospiti del locale convitto, ha avuto incontri con la comunità salesiana, con lo staff di insegnanti e formatori, con i ragazzi e le ragazze della scuola e con gli studenti del Centro Tecnico. L’Economo Generale ha visitato i laboratori di meccanica, saldatura, falegnameria, informatica, dei corsi per elettricisti, e il laboratorio di tecniche della refrigerazione. Il signor Muller ha avuto anche un lungo incontro con i gruppi della Famiglia Salesiana presenti a Lahore: Salesiani Cooperatori, Exallievi e Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA). Un altro momento molto intenso è stato la visita alla tomba dell’exallievo Akash Bashir che nel 2015 sacrificò la propria vita per sventare un attentato kamikaze nella parrocchia di San Giovanni di Youhanabad, alla periferia di Lahore. Alla visita alla tomba è seguito un momento molto intimo e toccante con la famiglia di Akash. I consigli e le sollecitazioni del sig. Muller risulteranno molto preziosi per servire meglio il migliaio di giovani che giornalmente frequentano la casa salesiana di Lahore. | Du 1er au 3 septembre, le coadjuteur salésien Jean Paul Muller, économe général de la Congrégation salésienne, a visité la présence salésienne au Pakistan. Ce furent des journées intenses, au cours desquelles M. Jean Paul Muller a fait sentir la proximité de la Congrégation et la vitalité du charisme de Don Bosco. Dans une atmosphère très familiale, où il a également partagé divers moments de la vie des nombreux jeunes hôtes de l'internat local, il a eu des rencontres avec la communauté salésienne, avec le personnel enseignant et formateur, avec les garçons et les filles de l'école et avec les étudiants du Centre Technique. L'économe général a visité les ateliers de mécanique, de soudure, de menuiserie et d'informatique, les cours d'électriciens et l'atelier de technologie du froid. Mr Muller a également eu une longue rencontre avec les groupes de la Famille salésienne présents à Lahore : les Salésiens Coopérateurs, les Anciens Élèves et l'Association Marie Auxiliatrice (ADMA). Un autre moment très intense a été la visite à la tombe de l'ancien élève Akash Bashir, qui en 2015 a sacrifié sa vie pour déjouer un attentat suicide à la bombe dans la paroisse de Saint Jean de Youhanabad, à la périphérie de Lahore. La visite de la tombe a été suivie d'un moment très intime et émouvant avec la famille d'Akash. Les conseils et les sollicitations de Mr Muller s'avéreront très précieux pour mieux servir les milliers de jeunes qui fréquentent quotidiennement le foyer salésien de Lahore. |
| **Tag** | Pakistan | Pakistan |
| **Titolo** | Brasile - Congresso Mariano organizzato dall’ADMA di Recife | Brésil - Congrès marial organisé par l'ADMA à Recife |
| **Testo** | Recife, Brasile – ottobre 2023 - Nei giorni 6 e 7 ottobre si è svolto a Recife il Congresso Mariano ispettoriale, organizzato dall’Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) della Basilica del Sacro Cuore di Gesù, sul tema “Nostra Madre, Nostra Regina”. La Messa di apertura è stata celebrata don Francisco Inácio, Superiore dell’Ispettoria salesiana di Brasile-Recife (BRE), e concelebrata da vari sacerdoti. | Recife, Brésil - Octobre 2023 - Les 6 et 7 octobre s'est déroulé à Recife le Congrès Marial provincial, organisé par l'Association Marie Auxiliatrice (ADMA) depuis la Basilique du Sacré-Cœur de Jésus, sur le thème "Notre Mère, Notre Reine". La messe d'ouverture a été célébrée par le père Francisco Inácio, supérieur de la Province salésienne du Brésil-Recife (BRE), et concélébrée par plusieurs prêtres. |
| **Tag** | Brasile - Congresso | Brésil - Congrès |
| **Titolo** | NUOVE SOCIE PER L'ADMA IN CAMBOGIA | DE NOUVEAUX MEMBRES POUR L'ADMA AU CAMBODGE |
| **Testo** | Il 7 ottobre 2023, festa della Madonna del Rosario, per la prima volta nella storia della Famiglia Salesiana in Cambogia, quattro signore cambogiane si sono impegnate nell'Associazione dell'ADMA (Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice) che è uno dei 32 gruppi della Famiglia Salesiana nel mondo.  Il Gruppo ha iniziato il suo cammino nel 2006, in un villaggio vietnamita chiamato Neak Luang, dove nove studenti del Centro di Formazione Professionale Don Bosco e i convittori della scuola superiore, cattolici e non, hanno vissuto una bella e significativa esperienza di vita cristiana durante la Settimana Santa. Hanno riunito i bambini e le famiglie di questo villaggio per pregare, giocare e insegnare il catechismo, l'igiene, i valori della vita, ecc.  Da questa esperienza è nato un gruppo chiamato "Piccola Voce di Maria" per continuare la propria formazione cristiana e mariana e impegnarsi a condividerla con gli altri.  Con il passare degli anni, la Piccola Voce di Maria ha conosciuto l'ADMA ed è stata incoraggiata a passare a un gruppo riconosciuto della Famiglia Salesiana.  Così, dopo un anno di studio e di assimilazione del regolamento dell'Associazione ADMA, il gruppo chiese di essere ammesso nell'Associazione. Il 24 maggio 2023 la richiesta fu accettata.  Il 7 ottobre 2023 i primi quattro membri della Piccola Voce di Maria sono diventati membri a pieno titolo dell'ADMA Cambogia. L'Eucaristia è stata celebrata da P. Roel Soto SDB, Direttore Spirituale dell'Associazione. Erano presenti Sr. Celine Jacob FMA (Consigliera Generale) insieme ad altri membri della Famiglia Salesiana e ai loro familiari. | Le 7 octobre 2023, fête de Notre Dame du Rosaire, pour la première fois dans l'histoire de la Famille salésienne au Cambodge, quatre dames cambodgiennes se sont engagées dans l'ADMA (Association des Dévots de Marie Auxiliatrice) qui est l'un des 32 groupes de la Famille salésienne dans le monde.  Le groupe a commencé son voyage en 2006, dans un village vietnamien appelé Neak Luang, où neuf étudiants du Centre de Formation Professionnelle Don Bosco et les pensionnaires du lycée, catholiques et non catholiques, ont fait une expérience belle et significative de la vie chrétienne pendant la Semaine Sainte. Ils ont réuni les enfants et les familles de ce village pour prier, jouer et enseigner le catéchisme, l'hygiène, les valeurs de la vie, etc.  De cette expérience est né un groupe appelé "La Petite Voix de Marie" pour poursuivre leur formation chrétienne et mariale et s'engager à la partager avec d'autres.  Au fil des années, la Petite Voix de Marie a connu l'ADMA et a été encouragée à devenir un groupe reconnu de la Famille salésienne.  Ainsi, après une année d'étude et d'assimilation du règlement de l'ADMA, le groupe a demandé à être admis dans l'Association. Le 24 mai 2023, la demande est acceptée.  Le 7 octobre 2023, les quatre premiers membres de la Petite Voix de Marie sont devenus membres à part entière de l'ADMA Cambodge. L'Eucharistie a été célébrée par le Père Roel Soto SDB, Directeur Spirituel de l'Association. Sœur Céline Jacob FMA (Conseillère générale) était présente avec d'autres membres de la Famille salésienne et leurs familles. |
| **Tag** | Cambogia – Nuovi soci | Cambodge - Nouveaux membres |